

Gianpietro Séry

L'isteria prima di Freud Il caso di Marianna B.

Trattare del caso di Marianna B., è trattare di un caso di isteria che ha una particolarità: essere datato ai primi dell'Ottocento, e cioè prima della psicoanalisi.

Si tratta di una particolarità importante, perché costituisce un aiuto a capire che cosa fosse la "cura" di una paziente isterica prima che Freud vi apportasse la novità del suo pensiero.

Giacomo B. Contri, in uno degli articoli sul suo Blog ("Think!", aprile 2006), a proposito di "medici e preti" scrive: *"la patologia dello spirito sfugge ad ambedue i termini della coppia"*.

Il caso di Marianna B., aiuta a pensare la *"analisi laica"* di cui parla Freud.

Nello scritto, in preparazione del convegno *"Mosè Gesù Freud"*, Giacomo B. Contri citava la seguente frase di Freud: *"Non so se lei ha colto l'intimo legame fra la "analisi laica" e la "illusione". Nella prima voglio mettere l'analisi al riparo dai medici, nell'altra dai preti. Vorrei consegnarla a un ceppo che non esiste ancora, un ceppo di pastori d'anime mondani, che non hanno bisogno d'essere medici, e possono permettersi di non essere preti"*.

Potrebbe risultare difficile per qualcuno capire il perché di una posizione così decisa contro la classe medica, ma il caso Marianna B. testimonia come Freud facendo tali affermazioni avesse davanti a sé l'esperienza di anni e anni di una "cura" fallimentare dell'isteria condotta, appunto, da medici.

Questo breve scritto (estratto e rivisto da una mia prima presentazione pubblica del *"caso Marianna B."* al Corso 2005-2006 di *Studium Cartello*), costituisce la presentazione di un caso tratto da un antico libro¹ che è nostra intenzione ripresentare e ripubblicare prossimamente.

Due premesse.

La prima, è che sarebbe sbagliato pensare che un libro scritto nel 1800 possa riportare qualcosa di simile a una "archeologia" dell'isteria.

Non faremo un resoconto alla *"Indiana Jones"*: *"alla ricerca dell'isteria perduta"*.

È l'isteria oggi, non è archeologia.

Anche se oggi il *"DSM"* ha perso l'isteria, anche se oggi è raro vedere ancora un arco isterico, anche se lo svenimento da film è stato sostituito da altri sintomi... questo non significa che l'isteria non sia esattamente la stessa, identica, ripetitiva: *"la nevrosi non è nei suoi sintomi"*! come ammonisce Freud.

Annotava Giacomo B. Contri (a Milano, durante il Corso di *Studium Cartello* in cui esponevo questo caso): *"il drammatico (ridicolo) arco isterico io l'ho visto una volta. Questa ostensione è pure comica, è una cosa davvero da saltimbanchi. Se ci si guarda in giro, anche solo da come uno cammina si riuscirà a riconoscere l'arco isterico. Se solo frequentate il fumetto porno un po' bello, per esempio quello di Milo Manara, vi sarà capitato di vedere tutti archi isterici"*.

La seconda premessa mi è stata suggerita da Maria D. Contri durante una conversazione telefonica.

La scienza medica settecentesca (ed è proprio di questa che si tratta, perché il caso di cui si parla è dei primi dell'Ottocento) è una scienza che si dimora capace di una buona osservazione. Il medico è capace di osservare benissimo quello che accade, si accorge benissimo di certe incongruenze e le annota (ventitré anni ferma in un letto senza alcuna piaga di decubito... una paralisi che ogni tanto non c'è... gli arti inerti e contemporaneamente sensibili alle punture...)

Lo stesso medico che ha in cura Marianna B. lo annota: *"l'annosa osservazione di più e più secoli somministrava finalmente ai cultori delle mediche scienze materiali sufficienti per compilare un*

¹ Carlo Cavalli, *Storia ragionata di straordinaria malattia che dura da vent'otto anni*, 1834, ed. G.Crespi, Milano.

catalogo assai esteso delle umane infermità, nosografia nominato". Il medico è molto scrupoloso nell'applicare puntualmente questo catalogo, lo segue alla perfezione. Nel corso della narrazione del presente caso, è evidente una buona osservazione e descrizione dei sintomi.

Ma, come puntualizzato da J. Lacan, l'incontro dell'isteria con la medicina, senza quel terzo che è la psicoanalisi, non conosce altro che il fallimento totale.

Io ho chiamato il risultato finale dell'incontro tra medico e isteria, senza la psicoanalisi, *"il relitto perfetto"*: niente altro che *"massa a due"*, secondo la illuminante definizione di Freud in *"Psicologia delle masse e analisi dell'io"*.

Il racconto del caso.

Nel 1790 nasce Marianna B.

Siamo all'epoca della Rivoluzione francese.

Marianna nasce a Malesco, in Piemonte (sulla strada che conduce verso Brig nella Svizzera tedesca) da *"parenti sanissimi"*: è la prima osservazione del dottore che non ci siano precedenti di malattia in famiglia.

Nei primi cinque anni della sua vita, tuttavia, la bambina inizia a manifestare alcuni sintomi di malattia infantile, e il medico di famiglia è subito pronto a fare una diagnosi precoce che conduce a una costituzione corporea molto delicata con *"sanguigno e sensibilissimo temperamento"*.

Questo *"sanguigno"* sarà una impronta incancellabile, essendo la nostra una storia di sangue, come vedremo.

Dopo questa malattia infantile, sino al 1804, Marianna attraversa una serena fase di quiete, il *"periodo di latenza"* freudiano: la fanciulla *"godette ridente salute, sviluppossi assai lavorando i campi. E già lo sguardo attraeva perché aveva una non comune formosità del corpo"*.

Nel 1805 Marianna entra pubblicamente nella pubertà, e immediatamente viene arruolata nella teoria della *"Adolescenza"*: dalle sue prime mestruazioni viene guardata con sospetto perché sta per incominciare *"la burrascosa tappa della vita adolescenziale"*.

Confermando ancora una volta il pensiero di Freud, per cui la psicopatologia inizia dopo la pubertà, Marianna inizia a mostrare sintomi di melanconia.

La logica del dottore lo porta a chiedersi quali possono essere stati i *"traumi"* che hanno provocato la malattia psichica.

Ora, dato che il testo non è stato scritto con finalità analitiche, le povere annotazioni di questi *"traumi"* costituiranno per noi le uniche notizie che potremo raccogliere riguardo alla sua vita.

Il primo *"trauma"* è persino poetico nella sua formulazione: *"fatta amante senza saperlo, divenne melanconica senza volerlo"*.

"Fatta amante senza saperlo": nel chiedermi cosa il medico voglia indicare con queste parole, incontro come possibile risposta ancora la teoria *"La Sessualità"* e, più precisamente in questo caso, una teoria riconducibile all'ideale *"La Bellezza"*.

A questo proposito, riporto un altro suggerimento di Giacomo B. Contri: *"se un giorno qualcuno avesse detto a questa bambina (cosa che succede a molte bambine, quando sono specialmente graziose) che è "Bella", una comunicazione come questa, è essere fatto "amante senza saperlo", o può arrivare all'orecchio esattamente in questo modo.*

Da quel momento l'apprezzamento della "Bellezza" (fare sempre attenzione all'apprezzamento della bellezza: è pericolosissimo) equivale all'essere fatti "amanti senza saperlo".

Che l'isteria possa cominciare da lì, io lo ammetto.

È ancora il predicato: predicata "Bella", non sa cosa farsene. Non c'è una via che si apra a partire dall'apprezzamento. Non è la gradevolezza dell'apprezzamento: è la fissazione a un predicato di cui non saprà che farsene".

Sottolineo a questo punto la seconda parte della frase: *"divenne malinconica senza volerlo"*.

Si vede chiaramente che non è ancora pensabile l'imputabilità.

Marianna è vista come una povera vittima, del trauma, del destino, della malattia... Povera figlia!

Per tutta la sua vita lei resterà per tutti una santa donna sofferente.

Vediamo ora il secondo “*trauma*” individuato dal medico: è *il padre*.

E proprio il padre è una *comparsa* la cui presenza sulla scena è caratterizzata dalla sua totale... *s-comparsa*.

L'unica volta in cui viene nominato è qui, nominato come “*trauma*”, e solo per dire che si vuole o si deve trasferire in un'altra zona del Piemonte. In una piccola ricerca storica, ho verificato che in quell'epoca Malesco ha effettivamente subito una forte emigrazione verso le grandi città (si tratta di un paese che pochi anni fa contava millequattrocento abitanti).

Il dibattito interiore sul cosa fare, dilemma amletico se seguire o non seguire il padre, avrebbe acquisito nel caso di Marianna il valore di un pensiero angoscioso e fisso.

Infine, la terza occasione di “*trauma*”, sempre riportata dal medico: l'opportunità, decisamente rifiutata, di sposare un buon partito che l'aveva chiesta in moglie.

Esiste anche un quarto “*trauma*”: qualcuno, definito un burlone (uno dei soliti indovini-cartomanti-grafologi presenti in molti paesini), le *predice* grandi calamità, penose e lunghe malattie.

Predizione a cui lei finisce per acconsentire: la sventurata rispose.

“*Cos'è questa predizione? Mentre prima era stata dichiarata “Bella”, ma senza via percorribile, questo le fa una predizione. Cos'è questa predizione? La scoperta di una via percorribile: si va di là!*”: ancora un suggerimento raccolto da Giacomo B. Contri a proposito di questo caso.

Ciò che i fatti successivamente disegnano sono i tratti di una donna che lentamente si priva di ogni relazione.

E questo, alla luce di quanto è stato appena detto, acquista un più preciso significato. La donna comincia a isolarsi con evidenti gravi sintomi di melanconia, “*ove volendo o non volendo conveniva pure che ricadesse sempre col pensiero sull'oggetto che sì strano cambiamento in lei produsse*”.

È una perfetta descrizione di quello che è il rimuginare nevrotico di cui parla Freud, intorno al contenuto che è stato fatto Teoria, *Oggetto* dei pensieri.

E sempre “*Oggetto*” diventerà Marianna stessa per il suo dottore, in questo caso oggetto dei suoi “*studi*”. A sedici anni, e questo sarà l'inizio della rovina del rapporto tra medico e paziente, non sarà più avvicinata come un soggetto che pensa, ma soltanto come un interessante e paziente oggetto di attento studio clinico a causa della sua “*straordinaria*” (stupore, ipnosi...) malattia.

Non a caso il libro si intitola “*Storia ragionata di straordinaria malattia che dura da ventotto anni.*”

È esattamente il concetto di “*studio*” già da noi criticato, e criticato da Freud stesso nel suo rapido e dichiarato allontanarsi da “*Studi sull'isteria*”.

Dal 1807 spariscono la beata tranquillità, l'allegria e la pace del cuore, perché Marianna comincia a essere impegnata nel duro lavoro di quella che io definisco “*la quotidiana rappresentazione teatrale*”.

A questo punto la trama si infittisce, i sintomi esplodono con la caratteristica di una incredibile regolarità e ritmicità degli orari.

Gli orari della rappresentazione sono sempre assolutamente precisi, al suono dell'orologio del campanile della chiesa.

Marianna diventa rapidamente, come il medico la definisce, “*una marmorea statua, non offrendo nessuna apparenza, di senso, di moto, di respirazione*”. Subentrano convulsioni tali che sei persone robuste bastano appena a tenerla sul letto, e lei modella il suo viso fino a renderlo una cosa orribile. Solo dopo l'attacco convulsivo Marianna si distende, non ricorda nulla di quello che è accaduto.

Ma a mezzanotte esatta e tutte le sere, anziché... lasciare la scarpina, ripete la stessa scena: convulsioni per un certo numero di ore, poi pace totale.

Il *teatro di provincia* è ormai iniziato e a diciotto anni Marianna può festeggiare alla grande realizzando un corpo totalmente privo di moto (sino all'ora in cui il palinsesto prevede le crisi convulsive: ogni notte sempre al solito orario).

E qui inizia la “*cura*” che la seguirà tutta la vita e ne fa una “*storia di sangue*”.

Con le incisioni per mezzo della “*lancetta*”, con l'uso delle sanguisughe, il medico inizia a sottrarre sangue alla paziente, in sempre più ingenti quantità.

Ogni volta che questo accade, la paralisi ha una sua soluzione. Per esempio, se il braccio è paralizzato, il medico toglie sangue dal braccio, e quello riacquista di nuovo il suo moto... e così via.

Questo finché il medico non deciderà, come era usanza consueta secondo i resoconti dello stesso Freud, di abbandonare Marianna alla malattia, che proseguirà incontrastata sino alla sua morte.

Nel 1810 il delirio acquista una profondità tale che tutti talvolta la credono perduta. Sono intorno a lei che piangono e pregano: lei all'improvviso si alza, consola gli *spettatori* presenti, dopodiché va a dormire.

Così, sempre al suono d'orologio, le diverse rappresentazioni dei sintomi si susseguono, spesso precedute dagli annunci della paziente stessa che *pre-dice* quello che accadrà: dalla "*aura isterica*" dell'angoscia, sino al completo blocco della vescica urinaria.

E in ogni occasione, è la paziente che *dirige il dottore* verso quello che le sta accadendo.

Come quando "*sente*" l'orina che sale a suo dire sino allo stomaco e provoca abbondante vomito dichiarato prontamente dal medico come "*vomito orinoso*".

E' in questa occasione che la paziente riesce a scrivere una "*nuova*" pagina della medicina, attraendo il medico sullo studio della sua teoria dell'esistenza di un "*canale diretto tra la vescica e lo stomaco*".

Comunque sia, la grande quantità di assistenza di cui la paziente si rende bisognosa, attrae e mobilita via via al suo servizio non solo il medico, ma anche una quantità sempre maggiore di persone.

In questo impegno gravoso della donna e di chi le sta intorno, c'è anche lo spazio per la teoria di Marianna sul concetto di "*Miracolo*".

Strappando un ritaglio di tempo agli "*impegni di teatro*", si fa condurre un giorno al santuario mariano di Re, una località vicina, per intercedere dalla Vergine Madre la sua guarigione.

Tornata dal santuario accade questo: sul fare della sera l'orologio sta per suonare la mezzanotte e dare quindi il via al parossismo notturno, ma la paziente *pre-dice* che no! Stasera si cambia!

Stasera si recita a soggetto, questo parossismo non è più da fare.

Questa sera al suo posto ci sarà uno svenimento durevole per sei ore continue.

Scocca la mezzanotte.

Sviene.

Alle sei esatte del mattino, a suon d'orologio, rinviene: probabilmente, annoto, dopo essere stata al santuario ha pensato che lo svenimento fosse più una cosa da brava ragazza che non le convulsioni (il che dimostra che già ne sa abbastanza sul significato di quel sintomo...). Però ritiene opportuno mantenere gli stessi orari.

Al risveglio poi comincia a raccontare o di visioni angeliche o di discese agli inferi (tutti gli affreschi del santuario di Re sono affreschi che riportano o scene di angeli o scene infernali).

Nell'ambito delle *predizioni* ci sono altri episodi meno religiosi ma non meno significativi, come quella volta in cui il dottore effettua la solita operazione di prelievo dell'orina con la cannula: nonostante l'accuratezza dell'operazione non esce nessun liquido. Al terzo tentativo ("*alla presenza di madre, due sorelle, due aiutanti e alcuni spettatori*") la donna dice al proprio medico: senta, lo so che lei ha messo bene la cannula e ha fatto tutto quello che poteva, Stia tranquillo, la tolga pure, alle 17 vedrà che uscirà il liquido e così lei sarà accontentato.

Il medico, convertito ormai a credere nelle pre-dizioni, aspetta tranquillo il destino designato: all'ora esatta fuoriesce il liquido e il risultato finale è ottenuto con gioia di tutti.

Nel 1821 un certo dottor Ragazzoni decide di fare un esperimento. A questo medico, chiamato per un consulto, viene un sospetto: "*E se fosse tutto dovuto all'effetto dell'immaginazione della fanciulla?*" Allora prescrive alcuni farmaci, a quel tempo usati contro l'isteria, e decide di sospendere il consueto tradizionale salasso alla lingua (reso necessario dal fatto che spesso Marianna B. ha delle *erezioni* linguali che rischiano di soffocarla).

Annoto a margine che il salasso in questione veniva eseguito con una tecnica decisamente devastante (di cui la donna avrebbe portato tutta la vita segni vistosi): una leva di ferro per aprire i

denti, poi un'asse di legno che veniva fatta girare per riuscire ad aprire bene la bocca, poi le tenaglie per tirare fuori la lingua, poi il buco con la lancetta (funzionava solo sul lato sinistro). Questo per dire solo una parte di quello che Marianna B. faceva fare del suo corpo.

Il dottor Ragazzoni fa sospendere questo procedimento di incisione della lingua.

Il medico che l'ha in cura da sempre, si oppone a questa sospensione che giudica rischiosa, ma il professore vuole procedere ugualmente. In questo diverbio è ancora una volta Marianna che prende il *comando* della situazione: da grande interprete inscena nientemeno che *“la morte”*.

Non si può sopportare tutto ciò. Il medico di famiglia interviene, agisce, devasta la bocca, buca, versa e lei immediatamente sta meglio. Da buon elemento di coppia Marianna gratifica il dottore: *“I salassi sono i soli che mi hanno sempre sollevata e che mi possono sollevare ancora”*.

E di più: *“Invano si tenta di guarirmi. Nessuna speranza havvi per me. Da Dio solo dipende il mio destino”*.

Il dottor Contri scrive in *“Mosè Gesù Freud”* che: *“la frase dell'isteria è: solo un dio mi può salvare”*. E' esattamente ciò che Marianna dice: *“Da Dio solo dipende il mio destino”*.

Nel 1824 Marianna passa di padre in figlio: il vecchio medico del paese lascia la donna al figlio (autore poi del libro in cui si racconta del caso in questione), il dottor Carlo Cavalli.

A costui Marianna concede una speciale rappresentazione che io ho intitolato *“Il colpo di fulmine di Marianna B.”*

Il 5 agosto del 1828, mentre c'è un temporale che imperversa su Malesco, un fulmine penetra nella stanza della donna, ci gira per bene, le brucia i peli del pube, le sopracciglia, i capelli, poi riesce e se ne va. Io commento: piove sempre sul bagnato.

Nel 1831 muore la madre di Marianna, ottantenne. E le parole del dottore incuriosiscono, perché scrive: *“La madre che aveva rattemprati con straordinarie cure i patimenti dell'infelice figlia”*. Ora, io ci ho pensato un po': *“rattemprati”*...

Certamente il medico voleva dire *“temperato”*, e quindi: che ha *“contenuto e moderato”*.

Ma sembra dica *“temprato”*, che esattamente sarebbe il contrario: cioè avrebbe *“rafforzato”* i patimenti della figlia.

Potrebbe essere anche un lapsus...

A questo punto viene scritto il libro. In ventotto anni sono stati tolti a questa donna *mille litri di sangue: un versamento notevole*.

Con contro-versamento peraltro: un conte del paese che in cambio di questo versamento di sangue fa un versamento di una cifra di danaro per il mantenimento mensile della donna.

Un caso di rappresentazione con... spettatori paganti...

Mi fermo qui sul racconto del caso e concludo con due note finali.

Conclusione.

Ho provato a verificare quello che ritorna spesso nelle nostre sedute e cioè che la nevrosi prende i suoi *simptomi* dalle bancarelle del mercato, cioè da quello che trova lì intorno, a disposizione.

La prima osservazione, nel contesto di questa storia di sangue, la faccio a proposito del santuario di Re, un santuario in cui c'è una *Madonna del latte* (raffigurazione di una madre che allatta il bambino) che è stata ritenuta miracolosa per le sue *effusioni di sangue*.

Il quadro di questa Madonna, dalla fronte, dalla testa, aveva perduto delle quantità di sangue che sono ancora adesso raccolte in un'ampolla all'interno del santuario.

Una seconda osservazione potrebbe riguardare gli orari così precisi di tutti gli attacchi isterici della donna, spesso riconducibili agli orari delle recite delle *Ore* o all'orario dell'*Angelus* (e come qualcuno mi ha fatto notare anche agli orari di allattamento dei bambini (*Madonna del latte...*)).

Terza osservazione, a proposito dei *contenuti delle visioni* di Marianna B., essi riproducono abbastanza fedelmente gli affreschi del santuario di Re, o talvolta le storie di fantasmi circolanti a quell'epoca per il paese. Ma il libro dirà di più.

Infine enuncio ancora alcune di quelle che mi sono sembrate le *mete*, perseguite da Marianna B. nella sua psicopatologia.

Una prima meta la prendo dall'espressione di Freud: "*la malata di famiglia*".

Marianna diventa all'interno della sua *famiglia*, come all'interno del suo paese, un punto di riferimento che le conferisce un preciso ruolo. Scrive Giacomo B. Contri che il vizio della psicopatologa rende *finito – dialettale*, scrive Freud – o *provinciale* l'universo: questo di Marianna è proprio evidentemente un misero e *dialettale teatro di provincia*.

Seconda meta, il farsi *oggetto* di *studio* ed essere un'allieva diligentissima: l'isterica che sviene su comando di fronte ai medici del congresso per potere gratificare Charcot...

Poi una terza meta: *la sottrazione del corpo al rapporto*.

In una conversazione con Maria D. Contri si parlava di dove si potesse vedere *l'obiezione ai sessi*: ora, non si ritrova esplicitamente nel testo, non esistono parole precise di Marianna a proposito, ma tutto l'intero suo comportamento è sottrazione di corpo al rapporto. A partire dall'arco isterico sino ad arrivare alla paralisi totale del moto.

Poi *l'appuntamento mancato*: è sempre inconcludente.

Freud racconta nei suoi scritti diversi episodi, come quello della cura analitica di Emy: "*Con lui e con molti altri medici ancora aveva recitato la stessa commedia* (anche Freud qui parla chiaramente di teatro) *che con me. Era giunta in condizioni miserande, aveva premiato il trattamento ipnotico con un successo straordinario, per poi improvvisamente guastarsi col medico e abbandonarlo riattivando in pieno la propria malattia*".

È esattamente quello che noi diciamo quando diciamo: "*Aspettami che io non vengo, o svengo*". Scrive Giacomo B. Contri: "*Si tratta di un rapporto di obbedienza delusa e anche deludente da ambo le parti*". Tanto è vero che il risultato conclusivo è l'abbandono della paziente alla sua infermità.

La sottrazione del corpo al rapporto con l'altro è evidente in ogni passo, ogni sintomo (specialmente là dove si recita la rappresentazione del rapporto sessuale).

E annoto, concludendo, che quando Marianna B. dice "*da Dio solo dipende il mio destino*" non è una preghiera.

È una dichiarazione di guerra!

Per Marianna B., la possibilità che possa esistere una resurrezione dei corpi è una maledizione e può significare soltanto continuare la guerra anche nell'aldilà.